

# IL FARAONE E L'INDURIMENTO DEL CUORE

Lectio Divina sui passi dell'Esodo  
Parrocchia di Santa Maria Maggiore  
Codroipo, anno Pastorale 2017-2018

## Attendere la Parola

06-02-2018

Spirito santo, non abbandonarci!  
Quando tu sei in noi,  
l'anima avverte la tua presenza,  
trova in Dio la sua beatitudine:  
tu ci doni l'amore ardente per Dio.

Spirito santo, non mi abbandonare!  
Quando ti allontani da me,  
i pensieri malvagi assalgono il mio cuore:  
l'anima mia piange lacrime amare. Amen.

*(Silvano del Monte Athos)*

## Lettura del testo (Es 4,21-5,23)

**4** <sup>21</sup> Il Signore disse a Mosè: «Mentre parti per tornare in Egitto, bada a tutti i prodigi che ti ho messi in mano: tu li compirai davanti al faraone, ma io indurirò il suo cuore ed egli non lascerà partire il popolo. <sup>22</sup> Allora tu dirai al faraone: «Così dice il Signore: Israele è il mio figlio primogenito. <sup>23</sup> Io ti avevo detto: lascia partire il mio figlio perché mi serva! Ma tu hai rifiutato di lasciarlo partire: ecco, io farò morire il tuo figlio primogenito!». <sup>24</sup> Mentre era in viaggio, nel luogo dove pernottava, il Signore lo affrontò e cercò di farlo morire. <sup>25</sup> Allora Sipporà prese una selce tagliente, recise il prepuzio al figlio e con quello gli toccò i piedi e disse: «Tu sei per me uno sposo di sangue». <sup>26</sup> Allora il Signore si ritirò da lui. Ella aveva detto «sposo di sangue» a motivo della circoncisione.

<sup>27</sup> Il Signore disse ad Aronne: «Va' incontro a Mosè nel deserto!». Egli andò e lo incontrò al monte di Dio e lo baciò. <sup>28</sup> Mosè riferì ad Aronne tutte le parole con le quali il Signore lo aveva inviato e tutti i segni con i quali l'aveva accreditato. <sup>29</sup> Mosè e Aronne andarono e radunarono tutti gli anziani degli Israeliti. <sup>30</sup> Aronne parlò al popolo, riferendo tutte le parole che il Signore aveva detto a Mosè, e compì i segni davanti agli occhi del popolo. <sup>31</sup> Allora il popolo credette. Quando udirono che il Signore aveva visitato gli Israeliti e che aveva visto la loro afflizione, essi si inginocchiarono e si prostrarono.

**5** <sup>1</sup> In seguito, Mosè e Aronne vennero dal faraone e gli annunciarono: «Così dice il Signore, il Dio d'Israele: «Lascia partire il mio popolo, perché mi celebri una festa nel deserto!». <sup>2</sup> Il faraone rispose: «Chi è il Signore, perché io debba ascoltare la sua voce e lasciare partire Israele? Non conosco il Signore e non lascerò certo partire Israele!». <sup>3</sup> Ripresero: «Il Dio degli Ebrei ci è venuto incontro. Ci sia dunque concesso di partire per un cammino di tre giorni nel deserto e offrire un sacrificio al Signore, nostro Dio, perché non ci colpisca di peste o di spada!». <sup>4</sup> Il re d'Egitto disse loro: «Mosè e Aronne, perché distogliete il popolo dai suoi lavori? Tornate ai vostri lavori forzati!». <sup>5</sup> Il faraone disse: «Ecco, ora che il popolo è numeroso nel paese, voi vorreste far loro interrompere i lavori forzati?».

<sup>6</sup> In quel giorno il faraone diede questi ordini ai sovrintendenti del popolo e agli scribi: <sup>7</sup> «Non darete più la paglia al popolo per fabbricare i mattoni, come facevate prima. Andranno a cercarsi da sé la paglia. <sup>8</sup> Però voi dovete esigere il numero di mattoni che facevano finora, senza ridurlo. Sono fannulloni; per questo protestano: «Vogliamo partire, dobbiamo sacrificare al nostro Dio!». <sup>9</sup> Pesi dunque la schiavitù su questi uomini e lavorino; non diano retta a parole false!». <sup>10</sup> I sovrintendenti del popolo e gli scribi uscirono e riferirono al popolo: «Così dice il faraone: «Io non vi fornisco più paglia. <sup>11</sup> Andate voi stessi a procurarvela dove ne troverete, ma non diminuisca la vostra produzione». <sup>12</sup> Il popolo si sparse in tutto il territorio d'Egitto a raccogliere stoppie da usare come paglia. <sup>13</sup> Ma i sovrintendenti li sollecitavano dicendo: «Portate a termine il vostro lavoro: ogni giorno lo stesso quantitativo come quando avevate la paglia». <sup>14</sup> Bastonarono gli scribi degli Israeliti, quelli che i sovrintendenti del faraone avevano costituito loro capi, dicendo: «Perché non avete portato a termine né ieri né oggi il vostro numero di mattoni come prima?».

<sup>15</sup> Allora gli scribi degli Israeliti vennero dal faraone a reclamare, dicendo: «Perché tratti così noi tuoi servi? <sup>16</sup> Non viene data paglia ai tuoi servi, ma ci viene detto: «Fate i mattoni!». E ora i tuoi servi sono bastonati e la colpa è del tuo popolo!». <sup>17</sup> Rispose: «Fannulloni siete, fannulloni! Per questo dite: «Vogliamo

partire, dobbiamo sacrificare al Signore». <sup>18</sup>Ora andate, lavorate! Non vi sarà data paglia, ma dovrete consegnare lo stesso numero di mattoni».

<sup>19</sup>Gli scribi degli Israeliti si videro in difficoltà, sentendosi dire: «Non diminuirete affatto il numero giornaliero dei mattoni». <sup>20</sup>Usciti dalla presenza del faraone, quando incontrarono Mosè e Aronne che stavano ad aspettarli, <sup>21</sup>dissero loro: «Il Signore guardi a voi e giudichi, perché ci avete resi odiosi agli occhi del faraone e agli occhi dei suoi ministri, mettendo loro in mano la spada per ucciderci!».

<sup>22</sup>Allora Mosè si rivolse al Signore e disse: «Signore, perché hai maltrattato questo popolo? Perché dunque mi hai inviato? <sup>23</sup>Da quando sono venuto dal faraone per parlargli in tuo nome, egli ha fatto del male a questo popolo, e tu non hai affatto liberato il tuo popolo!»

## Lectio ...

### 1. Il luogo

In questo ampio episodio si succedono **diversi ambienti** nei quali si svolgono i fatti raccontati. L'identificazione dei luoghi consente di avere un'idea più precisa anche della suddivisione del brano. Il dialogo iniziale fra Dio e Mosè (cfr. 4,21-23) avviene nel **territorio di Madian**, dove Mosè si trova presso il suocero Ietro. Con questo dialogo si conclude la narrazione della permanenza di Mosè a Madian. Poi Mosè si mette in viaggio e **percorre il deserto per raggiungere l'Egitto** (cfr. 4,27). Il Signore invita Aronne, suo fratello, ad andargli incontro (cfr. 4,28). Insieme proseguono verso l'Egitto, incontro ai loro fratelli. Qui lo scenario cambia: siamo nella **regione dove i figli d'Israele sono costretti ai lavori forzati**. Qui avviene il primo incontro fra Mosè e i suoi fratelli israeliti (cfr. 4,20-31). Aronne gli è a fianco (cfr. 4,29-31). Poi la narrazione si trasferisce nella **casa del faraone**: Mosè e Aronne sono ammessi alla sua presenza e presentano la loro richiesta. Il faraone comunica la sua decisione di rendere ancora più pesante l'oppressione dei figli d'Israele (cfr. 5,1-9). Da questo momento v'è un susseguirsi di entrate e uscite da parte dei sovrintendenti ai lavori e degli scribi israeliti **dalla casa del faraone verso il luogo del lavoro forzato** degli israeliti (cfr. 5,10-19). Alla fine, uscendo da questa stessa casa, gli scribi incontrano Mosè e Aronne e manifestano la loro amarezza e la loro rabbia per le decisioni del faraone, di cui li ritengono responsabili (cfr. 5,20-21). Mosè rivolgerà allora al Signore una preghiera carica di amarezza (cfr. 5,22-23): dove questo avvenga non è specificato.

### 2. Il tempo

Il capitolo 4 dell'Esodo si era aperto con una serie di resistenze da parte di Mosè. Il Signore alla fine le aveva vinte, concedendo ogni sorta di sostegno alle insicurezze del suo inviato (cfr. 4,1-17). **Questo dialogo serrato tra Dio e il suo profeta si conclude con il ritorno di Mosè a casa di Ietro**. Poi è narrato in modo sintetico il **congedo di Mosè dal suocero**: «*Lasciami andare, ti prego: voglio tornare dai miei fratelli che sono in Egitto, per vedere se sono ancora vivi!*» (4,18).

Di questa richiesta a Ietro stupisce il **riserbo totale di Mosè circa la sua missione**. Bisogna attendere molto per sentirlo raccontare al suocero i fatti avvenuti, cioè il motivo della partenza (cfr. 18,8). **Ietro, da parte sua, risponde a Mosè con estrema serenità: «Va' in pace!»**. È strano che non si opponga, né chieda il motivo di tale decisione. Forse Ietro ha maturato una profonda stima per Mosè e si fida di lui. Il narratore, tuttavia, inserisce un rimando alla chiamata di Mosè, per ricordare al lettore che dietro il suo silenzio v'è in realtà la Parola del Signore (cfr. 4,18-20): «*Il Signore disse a Mosè in Madian: Va', torna in Egitto, perché sono morti quanti insidiavano la tua vita!*» (4,19).

**Segue un'importantissima frase del Signore**, da considerare attentamente, **perché è la chiave di lettura della sezione sulle "piaghe" d'Egitto** (cfr. 7,6 - 11,10) e **in particolare dell'ultima, l'uccisione dei primogeniti**. Si tratta di una dichiarazione che Mosè dovrà fare al faraone per ordine del Signore: «*Così dice il Signore: Israele è il mio figlio primogenito, Io ti avevo detto: lascia partire il mio figlio perché mi serva! Ma tu hai rifiutato di lasciarlo partire: ecco, io farò morire il tuo figlio primogenito!*» (4,22-23). **L'atteggiamento del faraone**, all'origine della catastrofe, è presentato nella **forma della "ostinazione"**, termine che avrà grande importanza in tutta la narrazione successiva.

### 3. I personaggi

I personaggi sono molti: **Mosè, Aronne, gli israeliti, i sovrintendenti ai lavori forzati e i loro scribi**. I due personaggi più importanti restano comunque il **Signore e il faraone**. Il racconto è tutto impostato sul **contrasto fra loro**, espresso in modo esplicito dall'inizio: «*Il Signore disse a Mosè: Mentre parti per tor-*

nare in Egitto, bada a tutti i prodigi che ti ho messi in mano: tu li compirai davanti al faraone, ma io indurirò il suo cuore ed egli non lascerà partire il popolo» (4,21).

Il contrasto mette bene in luce **il tema fondamentale dell'episodio, cioè l'ostinazione del faraone** o, detto in altro modo, **l'indurimento del suo cuore**. Mosè e Aronne mettono in pratica quanto il Signore chiede loro: **sono servitori, onesti e coraggiosi**, attraverso i quali il Signore stesso avvia la liberazione. **I figli d'Israele sono i destinatari di quest'opera di salvezza**, riuniti a formare l'unico Israele che il Signore stesso definisce «mio figlio». **S'intravede l'esito finale dell'intervento di Dio: fare dei discendenti di Giacobbe un unico popolo, il «suo popolo».**

**Vi sono poi i «sovrintendenti del popolo e gli scribi»**, figure la cui identità non appare chiarissima. I primi sono con ogni probabilità **sorveglianti egiziani, aguzzini** che hanno il compito di far rispettare alla lettera gli ordini del faraone. **Gli scribi sono invece israeliti che hanno accettato il compito di sorvegliare i loro fratelli**, figure un po' ambigue ma non senza qualche spiraglio di luce. Ci si chiede: **perché il faraone ha deciso di coinvolgere degli scribi ebrei nella sua opera di vigilanza sui lavori forzati?** Perché questi hanno accettato un simile compito? **Emergono le logiche e le dinamiche del potere**, che tende a raggiungere i suoi obiettivi per mezzo della divisione e della corruzione. Purtroppo v'è anche chi è disposto per tornaconto a collaborare con chi sta umiliando i propri fratelli.

#### 4. Azione

**Il racconto si apre con la parola del Signore a Mosè:**

«Il Signore disse a Mosè: *Mentre parti per tornare in Egitto, bada a tutti i prodigi che ti ho messi in mano: tu li compirai davanti al faraone, ma io indurirò il suo cuore ed egli non lascerà partire il popolo*» (4,21). **L'indurimento del cuore del re d'Egitto è attribuito a Dio stesso** («Io indurirò il cuore del faraone»). **La cosa stupisce e suscita più d'un interrogativo: il faraone non ha dunque alcuna responsabilità in quel che compirà?** In che senso il Signore stesso indurisce il suo cuore?

**Nel contesto dell'Esodo il verbo che indica l'ostinazione è usato in due modi diversi: uno attivo e uno riflessivo. Qui e in altri passi (cfr. 9,12; 10,20.27; 11,10; 14,4.8.17) il verbo è all'attivo e ha come soggetto il Signore** (egli indurisce il cuore del faraone). **Il verbo però può avere come soggetto anche lo stesso faraone** (il faraone indurisce il suo cuore) (cfr. 8,1 1.28; 9,7; 13,15). **Vi è poi l'uso riflessivo** (il cuore del faraone si indurisce) (cfr. Es 7,14; 9,7; 7,13.22; 8,15; 9,35). **Si tratta di cercare il senso dell'espressione: il faraone è responsabile in prima persona dell'ostinazione; essa però va collocata nell'orizzonte del disegno di Dio, il cui fine è sempre e solo la salvezza.**

**La seguente parola del Signore a Mosè ha una grande rilevanza per la comprensione degli eventi che accadranno; essa infatti stabilisce uno stretto legame tra l'indurimento del cuore del faraone e la catastrofe che si abatterà sull'Egitto:** «Allora tu dirai al faraone: *Così dice il Signore: Israele è il mio figlio primogenito, Io ti avevo detto: lascia partire il mio figlio perché mi serva! Ma tu hai rifiutato di lasciarlo partire: ecco, io farò morire il tuo figlio primogenito!*» (4,22). **Abbiamo qui un'anticipazione del futuro:** questa affermazione suppone tutto il racconto delle "piaghe d'Egitto", al cui culmine v'è l'uccisione dei primogeniti d'Egitto (cfr. 12,1-30). **Il rifiuto del faraone di far partire gli israeliti equivale a una sentenza di morte pronunciata su una popolazione che il Signore considera un unico popolo e ama come un figlio primogenito.**

**Sullo sfondo c'è il diritto familiare israelita.** Israele viene qui definito per la prima volta «mio figlio primogenito». **Israele è generato da Dio, porta in sé l'impronta indelebile del suo rapporto personale e singolare con Dio**, riceve da Dio stesso nome e identità. In quanto "primogenito" (cfr. Os 11,1; Ger 31,9) **Israele ha diritto a tutto ciò che appartiene al padre, cioè all'eredità.** Anche da un punto di vista affettivo **il primogenito è il più amato e protetto.** In forza di questa generazione **Dio interviene e reclama i diritti d'Israele, che in realtà sono i suoi stessi diritti di padre. La "legge del taglione"** (cfr. 4,23) che intravediamo sullo sfondo di un'affermazione così dura, **esprime la radicale solidarietà paterna di Dio con il suo popolo.** La potenza con la quale Dio si esprime è dettata da un amore che sorge dalle viscere stesse e che si oppone al male e all'ingiustizia.

Sin d'ora, tuttavia, si lascia intendere che **l'ostinazione del faraone sarà invincibile e che il suo popolo ne pagherà le terribili conseguenze:** «*Ma tu hai rifiutato di lasciarlo partire: ecco, io farò morire il tuo figlio primogenito!*» (4,23). **Non si tratta di una vendetta del Signore contro il faraone e gli egiziani:** questa frase così forte intende far capire come **la morte incomba su chi la procura agli altri.** Essa innescava un processo di distruzione di cui diviene vittima anche colui che lo attiva. **Solo Dio può interrompere questo circolo, a condizione che si creda in lui.**

**Finalmente Mosè e Aronne s'incontrano.** Avviene quanto il Signore aveva promesso allo stesso Mosè (cfr. 4,13-17), che ha la possibilità di constatare la fedeltà del Signore alla sua parola. **Mosè pone subito Aronne a conoscenza della rivelazione e della missione:** «*Mosè riferì ad Aronne tutte le parole con le quali il Signore lo aveva inviato e tutti i segni con i quali l'aveva accreditato*» (4,28). Il testo non riferisce nulla di questa conversazione, ma ormai è chiaro che la missione riguarda entrambi i fratelli, seppur con ruoli differenti.

**Si passa poi repentinamente a raccontare l'incontro dei due fratelli con gli israeliti.** La reazione del popolo è sorprendente per il lettore come per Mosè, che aveva paure e perplessità quando era stato chiamato. Invece **«il popolo credette. Quando udirono che il Signore aveva visitato gli israeliti e che aveva visto la loro afflizione, essi si inginocchiarono e si prostrarono»** (4,31). **Gli israeliti credono: non pongono domande neppure sull'identità del Signore** o sul suo nome, come Mosè pensava (cfr. 3,13). **Li convince il fatto che parole e segni annunciano una volontà di salvezza a loro favore. Vedono il volto buono del divino, unito alla sua potenza.** Inginocchiandosi e prostrandosi riconoscono che Mosè e Aronne sono messaggeri e mediatori di quel Dio che anch'essi conosceranno attraverso le opere ora annunciate. **I figli d'Israele si dispongono così a vedere ciò che accadrà. In loro si è improvvisamente accesa la speranza.**

**Il tempo trascorre e la scena cambia di nuovo: i due fratelli incontrano il faraone.** Mosè e Aronne presentano al re d'Egitto la loro richiesta, facendo appello alla volontà stessa del Signore Dio, così come avevano fatto con i figli d'Israele. **La richiesta è ripetuta due volte. La prima volta dicono:** «*Così dice il Signore, il Dio d'Israele: Lascia partire il mio popolo, perché mi celebri una festa nel deserto!*» (5,1). **La seconda precisano:** «*Il Dio degli Ebrei ci è venuto incontro. Ci sia dunque concesso di partire per un cammino di tre giorni nel deserto e offrire un sacrificio al Signore, nostro Dio, perché non ci colpisca di peste o di spada!*» (5,3).

**La richiesta è ribadita perché alla prima il faraone subito oppone un netto rifiuto,** dicendo: «*Chi è il Signore, perché io debba ascoltare la sua voce e lasciare partire Israele? Non conosco il Signore e non lascerò certo partire Israele!*» (5,2). Sono **parole quasi offensive, pronunciate con tono di sfida e arroganza.** Chi parla non riconosce in Mosè e in Aronne dei servitori e degli ambasciatori di Dio. **Siamo all'opposto della fede, siamo alla più totale incredulità.** Alla seconda richiesta il faraone risponde: «*Mosè e Aronne, perché distogliete il popolo dai suoi lavori? Tornate ai vostri lavori forzati! [...] Ecco, ora che il popolo è numeroso nel paese, voi vorreste far loro interrompere i lavori forzati?*» (5,4-5). È una risposta diversa, si concentra sugli israeliti e **fa comprendere le ragioni della decisione del faraone:** v'è il desiderio di sfruttare le energie di **una popolazione che ai suoi occhi è pura risorsa economica, senza identità e dignità, forza lavoro a poco prezzo.**

**Emergono così due elementi che evidenziano bene l'ostinazione del faraone:** anzitutto **il rifiuto di riconoscere un'autorità superiore alla propria,** cioè **l'orgoglio del potere assoluto;** poi **il desiderio incontenibile di sfruttare senza scrupoli le circostanze per un tornaconto personale,** cioè **l'avidità della ricchezza.** **Orgoglio e avidità rendono duro il cuore umano,** lo chiudono su se stesso e lo rendono insensibile al mistero di Dio, ma anche - di conseguenza - al senso di umanità.

Segue la **decisione del faraone di rendere più pesante il lavoro degli schiavi** (cfr. 5,6-9). La decisione è comunicata ai sovrintendenti ai lavori forzati e agli scribi. Per loro giunge improvvisa ed è **motivata con parole che richiamano direttamente la richiesta avanzata da Mosè e Aronne:** «*Vogliamo partire, dobbiamo sacrificare al nostro Dio*». **Si intuisce la strategia del faraone: compresa la pericolosità dell'azione di Mosè e Aronne, intende screditarli rendendoli odiosi agli occhi dei loro connazionali.** La sua **richiesta è al limite della ragione,** perché chiede di fare negli stessi tempi una doppia operazione: procurare la paglia e cuocere i mattoni. La richiesta è poi accompagnata da una **motivazione chiaramente infondata e falsa:** «*Sono fannulloni!*». Il faraone, come ogni tiranno, sa che non conta che quanto si dica sia vero, ma è importante che colpisca e crei un viscerale consenso.

**Ai sovrintendenti e agli scribi spetta il compito di comunicare l'ordine del faraone** (cfr. 5,10-11). Qui si vede come **i due soggetti si differenzino nel loro comportamento. I sovrintendenti sono preoccupati che l'ordine venga rigorosamente eseguito** (cfr. 5,12-13). Arrivano a bastonare gli scribi, cioè i capi del popolo (cfr. 5,14). **Questi ultimi, per quanto collaborazionisti del potere, sembrano conservare qualche forma di pietà per il popolo.** Loro stessi vengono percossi dai sovrintendenti, poi hanno il coraggio di **chiedere spiegazione al faraone,** sebbene risulti chiaro che sono anzitutto preoccupati della loro personale situazione (cfr. 5,15-16). La risposta del faraone è la stessa che udirono Mosè e Aronne: «*Fannulloni siete, fannulloni!*» (5,17). Si intende ribadire il nocciolo della questione: **il faraone non vuol**

le rinunciare al suo piano di sfruttamento e lo fa riconoscendosi come colui che ha pieno potere sul destino di questa popolazione, negando ogni dimensione religiosa e ogni regola morale.

**La strategia del faraone ottiene il suo effetto** e svela il suo reale obiettivo, in quanto **gli scribi si rivolgono contro Mosè ed Aronne** (cfr. 5,20-21). Colpisce, nelle loro parole, il riferimento al Signore: «*Il Signore guardi a voi e vi giudichi*». Tuttavia questa affermazione **suona contraddittoria: il Signore, infatti, è proprio colui che li ha mandati. Davanti alla sofferenza, la fede iniziale del popolo e degli scribi comincia a vacillare** e la richiesta non è più considerata come il volere del Signore, ma come un'idea di Mosè e Aronne, dalle conseguenze gravi.

**Anche Mosè è amareggiato e disorientato da ciò che sta accadendo.** La sua predicazione e azione dovevano avviare la liberazione del popolo da parte del Signore e invece gli procurano una situazione peggiore. **La parola del Signore, con la sua promessa, sembra essere smentita.** Per questo Mosè eleva a Dio la sua supplica (cfr. 5,22-23). Egli vive un momento di crisi nella fede: **s'aspettava di ottenere il bene per il suo popolo e invece vede il male.** In lui s'insinua il sospetto atroce che il Signore non ami questo popolo e che si sia preso gioco di lui.

**Che Mosè affronti questa prova con la preghiera e si rivolga comunque al Signore pronunciando il suo nome è molto significativo.** Come pure il fatto che **nella preghiera egli cerchi di comprendere il senso di quanto sta accadendo. La preghiera è un'espressione chiara della sua fede**, della fiducia che Mosè continua a nutrire nel Signore anche in mezzo al disorientamento. **I tempi e i modi dell'azione di Dio non sono quelli che noi immaginiamo** e non è detto che non prevedano passaggi dolorosi e oscuri, nei quali la fede si purifica e si irrobustisce.

## 5. Parola chiave

L'espressione chiave sta nella formula **«indurire il cuore»**. Di questo tratta sostanzialmente l'episodio, mostrando in che modo esso si manifesti e per quali ragioni si determini. La parola **«cuore»** merita una precisazione: **nelle Scritture indica la decisione, il sentire interiore complessivo e profondo dell'uomo**, che poi lo porta a scegliere di agire. Il cuore è **l'interiorità del soggetto**, dove convergono tutte le altre facoltà: **la mente, la memoria, l'immaginazione, la sensibilità**. In questa luce occorre ricercare il senso dell'indurimento del cuore.

## 6. Immagini e simboli

**La figura del faraone assume una chiara valenza simbolica.** Non viene infatti fornito un nome di questo re d'Egitto, che si rende responsabile dei comportamenti descritti. In realtà **"il faraone" è il simbolo di ogni autorità politica che si concepisce come potere assoluto** ed esercita il suo dominio non riconoscendo alcuna autorità superiore a se stesso, negando così ogni dimensione religiosa.

## 7. Il cuore dell'episodio

Il cuore dell'episodio è **costituito dal comportamento ostinato e crudele del faraone**, che il nostro brano definisce appunto come ostinazione nel male, indurimento del cuore, determinazione a compiere ciò che è ingiusto, senza alcuna possibilità di discussione. Da qui il titolo dato a questo brano: **«Il faraone e l'indurimento del cuore»**.

## 8. Risonanze bibliche

Di ostinazione e indurimento del cuore si parla spesso nella Bibbia; viene descritto in questo modo **il comportamento dello stesso Israele, il popolo eletto**. Del popolo liberato dall'Egitto **più volte si dice che è «di dura cervice», ostinato e testardo**, impermeabile all'amore del Dio dell'alleanza, ripiegato su di sé, sempre tentato dall'adorazione degli idoli, come quando decide di farsi un vitello d'oro (cfr. Es 32,9; 33,5; 34,9). **Anche i salmi ricordano questi eventi** della storia di Israele, parlano dell'**ostinazione d'Israele e dell'indurimento del cuore. Non succede dunque solo ai nemici di Dio.** Il cuore può indurirsi anche quando si tratta dei credenti, degli eletti, del popolo di Dio. **I profeti spesso mettono in guardia di fronte a questo pericolo.**

**Anche i discepoli di Gesù corrono questo rischio.** Non comprendono il segno dei pani moltiplicati perché preoccupati del pane che manca. A loro Gesù dice: **«Non capite? Avete il cuore indurito»** (Mc 8,17). **Nel suo discorso Stefano così rimprovera gli israeliti che hanno crocifisso Gesù: «Testardi e incirconcisi nel cuore,** voi opponete sempre resistenza allo Spirito Santo» (At 7,51). **Il cuore è come**

**accecato dall'orgoglio, dalla presunzione, dalla ricerca ossessiva della soddisfazione personale;** e non c'è più posto per Dio e per la pietà verso il prossimo.

## Meditatio ...

### **DIO**

Siamo invitati a **meditare su come Dio opera quando si trova davanti un soggetto che liberamente gli si oppone** e si chiude orgogliosamente alla sua rivelazione e alla sua volontà di salvezza. **La libertà dell'uomo è l'unica cosa che può fermare Dio**, che può impedirgli di operare secondo la sua volontà di salvezza. **Dio deve prendere atto di ciò che l'uomo decide. Non può obbligarlo al bene. Può solo invitarlo, esortarlo, ammonirlo, metterlo in guardia.** Ma il cuore dell'uomo si può indurire nella sua presunzione, spesso a causa dell'orgoglio e dall'avidità. **Le conseguenze in questo caso sono drammatiche, perché il male è una realtà seria e chi gli dà spazio ne diventa preda.** La fede è il modo in cui l'uomo si affida con libertà e con gratitudine alla potenza della bontà di Dio, che lo custodisce dalla morte.

### **LA VITA MIA E DEL MONDO**

La domanda "chi è il Signore?", e l'affermazione successiva "non conosco il Signore" alludono alla posizione del faraone che non ha intenzione di accettare e di conoscere l'identità del Dio dei figli d'Israele. La sua ostinazione deriva dalla sete di potere e dall'avidità di ricchezze, accompagnata dall'orgoglio.

Questa Parola esorta a domandarci **quanto l'indurimento del cuore sia anche esperienza nostra, quanto spazio hanno in noi l'orgoglio e la presunzione** e quanto il desiderio esagerato di un benessere semplicemente materiale rischi di renderci incapaci di riconoscere la bellezza del mistero santo di Dio e dell'amore del prossimo.

## **9. Preghiera**

Signore nostro Dio, liberaci dall'ostinazione del cuore  
Signore nostro Dio, liberaci dal rifiuto di conoscerti.  
Signore nostro Dio, liberaci dalla tentazione  
di farci padroni della nostra vita  
e della vita di chi ci viene affidato.  
Signore nostro Dio, donaci un cuore  
che si lasci plasmare dal tuo amore,  
donaci un cuore tenace e forte  
che sappia opporsi con decisione al male,  
Signore nostro Dio, donaci un cuore capace di conversione.  
Benedici noi tutti attraverso la tua Parola di vita.  
Tutto si compia, o Padre, a lode della tua gloria,  
per la santificazione nostra e della tua santa Chiesa.  
Lo chiediamo a te, che con il Figlio e lo Spirito Santo  
vivi e regni nei secoli dei secoli.  
Amen.

---

Prossimo incontro:

**MARTEDÌ 17 APRILE: ESODO 7,26-8,15**

Le «piaghe d'Egitto»: il dito di Dio e l'invocazione di Mose.

# Integrazione

*<sup>24</sup>Mentre era in viaggio, nel luogo dove pernottava, il Signore lo affrontò e cercò di farlo morire. <sup>25</sup>Allora Sipporà prese una selce tagliente, recise il prepuzio al figlio e con quello gli toccò i piedi e disse: «Tu sei per me uno sposo di sangue». <sup>26</sup>Allora il Signore si ritirò da lui. Ella aveva detto «sposo di sangue» a motivo della circoncisione.*

## Tentato omicidio

**Questi versetti sono tra i più difficili della Bibbia**, non in termini di traduzione che risulta sufficientemente agevole, ma **in termini di significato e di contesto**. Mosè è stato appena scelto e convinto a far ritorno in Egitto e là affrontare il faraone per liberare il suo popolo. Si mette sulla via del ritorno e **Colui che lo ha chiamato e convinto, rintuzzando tutte le sue obiezioni, ora lo vuole uccidere**. Si era appena sancito **un legame di parentela tra Yhwh e la famiglia di Mosè** che subito è messo in crisi. In questa storia **Sipporà, moglie di Mosè, gioca un ruolo da protagonista**, salvando chi è sotto attacco divino.

L'aggressione divina può significare il **diritto di Yhwh sul primogenito** o la risposta alla mancata circoncisione di Mosè o di suo figlio.

## L'azione di Sipporà

Al v. 25 **Sipporà riesce a fermare l'assalto circoncidendo il figlio**. Il narratore non specifica il suo nome ma il lettore sa fin da Es 2,22 che la coppia, Mosè e Sipporà, hanno un figlio di nome **Gherson**. La parola per «coltello» (**šōr**) indica **un coltello di selce impiegato comunemente per rito della circoncisione nel Vicino Oriente Antico (= VOA)**. Per esprimere l'azione del taglio del prepuzio, però, il narratore **non adopera il verbo tipico, «circondare» (mûl)**, ma **kārat «tagliare», tipico verbo della relazione di alleanza** (cfr. ad esempio Gen 15,18).

**Sipporà poi prende il prepuzio del figlio e tocca i «suoi piedi»**, dove i piedi sono **un eufemismo per indicare i genitali**. L'azione salvatrice di Sipporà suggerisce che sia **Mosè sotto attacco divino** dal momento che **la sua salvezza ad opera di donne è un tema ricorrente nei primi capitoli dell'Esodo** (cfr. le levatrici, la madre e la sorella, e la figlia del faraone).

Tuttavia il testo ebraico non chiarisce quali genitali siano toccati. Infatti l'aggettivo possessivo suoi può riferirsi a quelli di Mosè, di suo figlio Gherson.

## Sposo di “sangui”

Sipporà accompagna la sua azione con una parola: **«Tu sei per me uno sposo di sangu (אִישׁ בְּדָמַי, אִישׁ)»**. Il ricorso alla forma plurale del termine sangue, **dāmîm**, che a differenza del singolare, spesso indica **il sangue versato da un omicida** (cfr. Gen 4,10-11; 1Re 2,5; 2Re 9,26) o il senso di colpa per crimini (cfr. Es 22,1-2; Lv 20,9.11.12.13.27) – per cui **l'espressione ebraica la si potrebbe rendere in italiano con «uno sposo che ha versato sangue»** –, fra protendere la scelta per Mosè. **Infatti è Mosè colui che ha commesso l'omicidio dell'egiziano** (Es 2,11-12) ed è sempre lui che **non avendo circonciso il figlio ha commesso un crimine**. Di conseguenza la circoncisione, operata da Sipporà, si configura come uno scongiuro protettivo davanti alla potenza divina.

C'è un dato sicuro ed è il fatto che **Sipporà, figlia di un sacerdote madianita** (cfr. Es 2 e 18), **conosce il rito appropriato per placare la divinità e così proteggere la sua famiglia**. Inoltre nel suo modo di agire si può ravvisare la **trasmissione della conoscenza rituale da lei a Mosè e di conseguenza agli israeliti**. Il versetto conclusivo (v. 26) è una sorta di commento del narratore che funziona come eziologia: **spiega la ragione della circoncisione dei figli maschi**. Sul modello della leggenda culturale il racconto attesta e certifica il passaggio della pratica religiosa della circoncisione da Madian a Israele grazie alla moglie madianita di Mosè.